



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

III Domenica di Avvento – 11 dicembre 2016

Prima lettura - Is 35,1-6.8.10 - Dal libro del profeta Isaia

Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo. Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saron. Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio. Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi». Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto. Ci sarà un sentiero e una strada e la chiameranno via santa. Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto.

Salmo responsoriale - Sal 145 - Vieni, Signore, a salvarci.

Il Signore rimane fedele per sempre rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati. Il Signore libera i prigionieri.

Il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri. Egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi.

Il Signore regna per sempre, il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

Seconda lettura - Gc 5,7-10 - Dalla lettera di san Giacomo apostolo

Siate costanti, fratelli miei, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge. Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina. Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte. Fratelli, prendete a modello di sopportazione e di costanza i profeti che hanno parlato nel nome del Signore.

Vangelo - Mt 11,2-11 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!». Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: "Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via". In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

«E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!». *Perché Gesù ha detto questa frase così tremenda? Perché Gesù era un uomo che non rispondeva allo stereotipo, a quello che il popolo ebraico pensava essere il Messia. Gesù era un vagabondo, un senza fissa dimora, un uomo oppresso dai potenti. Il Messia doveva essere chi vinceva i potenti e, invece, Gesù dai potenti è stato messo a morte. Ecco perché i suoi discepoli, sul monte degli ulivi, nel momento della prova, sono scappati. Loro si attendevano un Messia vittorioso, che finalmente avrebbe portato il Regno di Dio su questa terra, fatto di potere, di forza, che avrebbe smantellato tutti i regni della terra. Invece, i re della terra, i sacerdoti della religione lo hanno ucciso. Lo stesso accade a Giovanni il Battista, che è in carcere, lui che lo aveva annunciato, che aveva detto: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco» (Lc 3,16). Non sa più cosa pensare di Gesù, per questo manda dei suoi discepoli per chiedergli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?» Anche Giovanni il Battista di fronte a un Gesù che provoca scandalo, perché appunto non è il Messia desiderato, si pone dei tremendi interrogativi: ma io chi ho annunciato? Ho annunciato il Figlio di Dio, che deve venire nel mondo o un pazzo, un folle, un uomo senza senso? Ho annunciato un uomo che deve portare le promesse di salvezza e di liberazione di Dio o, invece, ho annunciato un perdente, un Dio che non vale nulla, che non serve a niente e a nessuno? Molte volte, quando viviamo la fede in modo serio, ci troviamo nelle stesse situazioni e poniamo a Dio le stesse domande. Quello che abbiamo sentito nella prima lettura, tratta dal profeta Isaia, è una profezia che non ha trovato nessun riscontro nella storia: «Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto. Ci sarà un sentiero e una strada e la chiameranno via santa». Quando mai i poveri, i diseredati, i disgraziati hanno percorso questa via Santa? Quando i ciechi hanno riacquisito la vista e i sordi l'udito? Noi ci troviamo a vivere una realtà che nega le promesse di Dio. Teniamo presente che Gesù risponde al Battista citando proprio questa profezia di Isaia: «Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto». Gesù si fa riconoscere da Giovanni il Battista, come chi ha realizzato nella sua vita questa profezia di Isaia, al capitolo 35, che abbiamo ascoltato oggi. In realtà ci rendiamo conto che queste promesse sembrano delle grandi beffe, delle pie illusioni, perché il mondo in 2000 anni non è assolutamente cambiato, perché questa rivoluzione religiosa, delle coscienze, portata da Gesù Cristo e annunciata da Isaia non si è mai avverata su questa terra. Allora in che senso la promessa del Signore non è scaduta? Come possiamo continuare a credere nonostante tutto, nonostante la vita? Alle volte sperimentiamo sulla nostra pelle e nel nostro spirito un crollo delle speranze. Noi abbiamo tante speranze, che ci sembrano tremende illusioni, oppure delle autoconsolazioni per anime belle, perché non sappiamo più dove sbattere la testa. Tanti nostri desideri, tante nostre attese, appunto, tante nostre speranze, restano delle illusioni e delle pie consolazioni. Non si realizza nulla di ciò che vorremmo, dei nostri desideri più profondi. Di fronte alla realtà "bastarda" della vita, scusate se uso sempre questo termine ma la vita è "bastarda", noi non siamo chiamati a mentire di fronte ai fatti. Per credere non occorre mentire, dire che va tutto bene, che Dio fa miracoli, che le sue promesse si sono realizzate, quando non è vero, quando l'evidenza è così chiara. Non bisogna mai mentire di fronte ai fatti ma bisogna, con grande coraggio interiore, guardare in faccia alla realtà, alla vita. Ogni volta che noi fuggiamo*

dalla vita, dalle contraddizioni dell'esistenza, noi non siamo persone che hanno fede. La fede va alla radice della vita, dei fatti, delle contraddizioni, del male, perché se noi non siamo capaci di penetrare la tremenda contraddizione della vita concreta degli uomini, delle donne, dei bambini, che con noi condividono questo nostro momento storico, non riusciremo mai a essere degli uomini e delle donne di fede. Per questo è vero che la speranza si basa sulla fede, perché se non c'è una profonda fede interiore, che ci aiuta a guardare e sperare oltre, ad aprirci delle strade, dei futuri possibili, noi saremo tremendi disperati, ma più che chiederci in che cosa crediamo, dovremmo domandarci in che cosa speriamo. Quali sono le speranze che albergano nel nostro cuore? Sono speranze egoistiche, autoreferenziali, che riguardano solo noi, speriamo sempre e solo qualcosa di più per noi, o sono speranze che si aprono al mondo, che accolgono la vita disperata degli altri? Speranze che vanno contro un mondo basato sulla menzogna, sull'ingiustizia, sulla corruzione, in cui i più umili, i più poveri, i più deboli, i più fragili, sono quelli che devono pagare sempre di più? Quali sono le nostre speranze? Anche le nostre speranze possono essere inquinate, egoistiche, che non mettono in conto la vita di tanti esseri umani, la capacità di trasformare il mondo secondo il volere di Dio e questa Sua volontà alle volte va contro i nostri interessi meschini ed egoistici, una volontà che alle volte è contro di noi e contro la costruzione di un mondo strutturalmente fondato sul male dove i diritti umani vengono sistematicamente calpestati e l'ingiustizia regna sovrana. La speranza che si confronta con la vita, deve essere – sempre – più forte dei fatti. Se noi ci fermiamo alle evidenze, alla vita tremenda di tanti esseri umani, ai fatti della storia, che sono di violenza, di sangue, di guerra, lo ripeterò fino alla noia, di arroganza, di una prepotenza smisurata, la più logica conclusione è che Dio non esiste, che è una tremenda menzogna e quindi vivremo da disperati. Noi siamo chiamati, come dicevo prima, a guardare in faccia ai fatti e non a sviarli, a scappare, ma ad attraversarli e contestarli. Per attraversare il male, il buio, l'ingiustizia, la sofferenza, la menzogna, bisogna avere tanto, tanto coraggio. Noi siamo chiamati a questo coraggio, a questa profonda forza interiore, che ci aiuta a entrare dentro le contraddizioni della vita e che ci aiuta a credere che, nonostante tutto, Dio si è impegnato, nonostante sbattiamo sempre la faccia contro un mondo che sembra l'esatto contrario delle promesse di Dio, non dobbiamo disperare, desistere nel credere che Dio è l'artefice della storia dell'uomo. Per fare questo ci vuole tanta, tanta pazienza, che non vuol dire rassegnarci alla vita, alle cose, al male; guai se ci rassegniamo al male. Una pazienza che non è passiva ma si nutre di perseveranza e chiede a ciascuno di noi un indomito e forte coraggio, come abbiamo sentito nella seconda lettura tratta dalla lettera di Giacomo: «Guardate l'agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra». Una pazienza che è operativa, creativa, che entra dentro i fatti, alla realtà distorta della vita e le trasforma, le cambia per poter far germogliare una vita e una terra nuova. Il problema è che la pazienza la dobbiamo pagare tutti giorni. Non è facile, non ci sono pazienze gratuite, speranze a cuor leggero; se la speranza non si coniuga con la vita concreta, è una grande illusione. Noi dobbiamo credere che il giorno delle promesse di Dio verrà. Lo stiamo dicendo da 2000 anni e ci stiamo dicendo che non è cambiato nulla. Noi non possiamo permetterci di perdere questo credo, di pensare che Dio si sia dimenticato di noi, del mondo, dobbiamo crederci mettendoci dalla parte di chi ha diritto di sperare, di quegli uomini, di quei popoli, di quelle nazioni, che hanno un tremendo diritto di sperare. Ci sono due tipi di speranza: le nostre, inserite dentro un sistema di grandi garanzie e sicurezze. All'interno di una vita garantita e sicura, quindi, le nostre

speranze sono molto, molto, molto relative, aleatorie, effimere e quelle di chi è nel bisogno e che deve tradurre la parola speranza in pane, casa, terra, lavoro, salute, questi sono i contenuti della speranza; sono queste le speranze messianiche, che noi siamo chiamati a coltivare ogni giorno. Speranze che vanno alla radice della fatica del vivere, che sono l'essenza stessa della vita. Perché senza pane, medicine, terra, casa, lavoro, tutte le altre speranze sono delle dilettazioni intellettuali, che non servono a nulla o meglio, solo a prenderci in giro. Ecco perché il Battista pone a Gesù questa tremenda domanda e Lui gli risponde: "beato chi non si scandalizza di me". Perché di fronte a tanta sofferenza, a tanta contraddizione dell'esistenza, lo scandalo è legittimo. Noi siamo legittimati a scandalizzarci, ma non possiamo fermarci allo scandalo. Dobbiamo credere, che nonostante tutto, Dio non è assente dalla vita e dalla terra dell'uomo, che cammina con noi, sostiene le nostre speranze e le nostre attese: quelle vere, legittime e non quelle illegittime. Dio ci accompagna, perché coltiviamo, nel nostro cuore e nel nostro spirito, questa grande pazienza e questo grande coraggio, che ci aiutano a camminare – sempre e comunque – nonostante la vita, sapendo che Lui è con noi. Le Sue promesse non sono delle beffe, delle tremende bufale, ma devono diventare la più grande speranza che alberga nel nostro cuore e che dà forza e coraggio alla nostra vita.

- ✚ Terzo incontro letterario di questo periodo di Avvento: reading spettacolo tratto da Dieci (Adelphi editore), una raccolta di racconti ambientati a Napoli e ispirati ai dieci comandamenti. Appuntamento nella Chiesa di San Giuseppe in Via Santa Teresa 22 a Torino, **Mercoledì 14 dicembre alle ore 21.00**